

Con Massimo Lardi se ne va una figura di spicco della Valposchiavo

di VILMA TOGNINI

Con Massimo Lardi se ne va una figura fondamentale nel panorama culturale della Valposchiavo, un intellettuale radicato nella sua terra, un letterato la cui fama ha superato i confini della valle e di cui la valle deve essere orgogliosa e grata.

Lardi è sempre stato animato da un amore profondo per la Valposchiavo che si è realizzato sia attraverso la pregevole attività letteraria, sia con il lungo e proficuo impegno nella Pgi, sia grazie al ruolo educativo che gli ha dato modo di accompagnare molti giovani che hanno, poi, messo a frutto i propri talenti nei loro primi passi nella lettura del panorama letterario e artistico.

Enorme è stato il contributo di Lardi, attraverso una spiccata capacità comunicativa con la parola scritta, una solida padronanza stilistica unita all'abilità nella costruzione narrativa (oggi si parlerebbe di storytelling), con cui grazie alla conoscenza della valle com'era nei suoi ricordi di bambino e di ragazzo (nei *Racconti del Prestino* e nei *Racconti del Cavrescio*), ma anche di alcuni dei momenti storici più significativi, come il periodo d'oro del contrabbando, che nel primo romanzo di Lardi, *Dal Bernina ai Navigli*, già una eccellente prova di scrittore, viene rappresentato e fatto vivere attraverso il protagonista. Sono seguiti altri romanzi, come lo splendido *Acque Albule*, e le due biografie romanzate *Il Barone De' Bassus* e *Francesco Rodolfo Mengotti*, oltre a numerosi scritti apparsi su periodici locali e a drammaturgie come *Croce e delizia di un magistrato moesano*, diventato un radiodramma RSI, o la commedia *Ris e rost par li nozzi da Rusina*, a suo tempo rappresentata con successo in numerose repliche, oltre ai copioni storici *Ricordati*, *Zarera*, *Il mondo è*

fatto a scale, *L'Albero della libertà e Tre giorni ai Bagni di Le Prese*. Lardi incontra il teatro anche attraverso un suo personaggio: *Barone Utopia* che il regista Oliver Kühn, ispirato dalla biografia del Barone De' Bassus scritta da Massimo Lardi, mette in scena per ben 14 volte nel cortile di quello che ai tempi del barone era palazzo Massella e che è ora l'Albergo Albrici.

Lo storico Lardi si è sempre diffusamente occupato di storia locale, sia dando alle stampe *Quelli giù al lago*, che ricostruisce e documenta le famiglie di Le Prese, sia per quanto riguarda la raccolta di materiale per i suoi romanzi storici, che gli hanno offerto fra l'altro il destro per una digressione sulla nascita della stampa tipografica a Poschiavo e per la promozione della ristampa anastatica de *I dolori del giovane Werther* che vide la luce a Poschiavo per la prima volta in traduzione italiana nel 1782, di cui firma la prefazione.

Per Massimo Lardi la Valposchiavo e il Grigioni di lingua italiana hanno all'interno del cantone una loro identità culturale ben definita: in un'intervista individua nel radicamento del dialetto, chiaramente di matrice lombarda e quindi gallo-italica, la sicurezza che, seppur lingua di minoranza, l'italiano nei Grigioni non è in pericolo. Parte del Comitato Direttivo della PGI dal 1975 al 1993, e già allora definito da Adriano Ferrari «personalità di spicco» che «padroneggia in modo invidiabile la nostra bella lingua», dirige i *Quaderni grigionitaliani* per dieci anni conferendogli «una spinta vigorosa attraverso un'attenta redazione dei testi, scelta dei materiali, puntuali presentazioni dei singoli contributi, promozione delle recensioni, degli echi culturali dal Ticino e dalla Valtellina» (Fernando Iseppi) ed è determinante per ottenere che nelle scuole di lingua tedesca la prima lingua straniera sia l'italiano. Anche dopo le dimissioni

dal Comitato Direttivo, Lardi continua a collaborare sia ai *Quaderni* sia all'*Almanacco* con bellissimi contributi letterari.

Dopo gli studi a Zurigo, per dieci anni insegna a Poschiavo, dove è attivo anche come consigliere comunale, per poi passare, nel 1969, alla Scuola Magistrale Grigione di Coira per ricoprire l'incarico di insegnante di Italiano, Storia dell'arte e Didattica a cui successivamente aggiungerà il ruolo di vicepreside. Nel frattempo, riesce anche a conseguire, nel 1974, il dottorato con una tesi su Beppe Fenoglio. Significativo l'impegno quarantennale di Massimo Lardi per trasmettere alle nuove generazioni la cultura e la lingua italiana attraverso dotte e profonde lezioni, per preparare con competenza e lungimiranza i futuri maestri, anche promuovendo collaborazioni con l'Istituto Magistrale di Sondrio, per sostenere poi l'aggiornamento culturale costante degli insegnanti del Grigionitaliano.

Il nuovo millennio è per Lardi l'inizio di una nuova vita: la pensione, il ritorno con la sua signora al «paesello» (così Le Prese nella finzione letteraria), un'intensa attività letteraria finalmente completamente libera di dipanarsi. È in questo periodo che nascono i suoi libri più famosi ed è allora che Massimo Lardi riceve il premio di riconoscimento del cantone dei Grigioni (2006), una borsa letteraria di Pro Helvetia (2011) e il Premio Letterario Grigione (2017) perché «il Consiglio della Fondazione ha grande considerazione per la sua attività di letterato, italianista, storico, narratore e per il suo impegno per la cultura letteraria del Grigionitaliano».

Il 6 settembre Massimo Lardi avrebbe compiuto 90 anni. I festeggiamenti, questa volta, non saranno sulla Terra. Una piccola stella, molto luminosa, brilla nel cielo sopra il lago, dalle parti del Cavrescio.

Custode dell'albero della memoria e pescatore di anime culturali

di GIOVANNI RUATTI

Ho conosciuto Massimo Lardi negli ultimi 12-13 anni, tempo che abbiamo intessuto vicendevolmente con collaborazioni culturali. Sarebbe stato un bel traguardo per lui raggiungere la soglia dei 90 anni che avrebbe festeggiato con i famigliari e gli amici più stretti. Questo non è stato purtroppo possibile. E ora ci troviamo con le lacrime agli occhi a esprimere con alcune e tristi parole il ricordo di colui che con tante e preziose parole ha scritto racconti e romanzi rafforzando così una certa identità valposchiavina e grigionitaliana.

È morto lo scrittore della Valposchiavo, probabilmente il maggiore del Grigionitaliano per quanto riguarda la prosa. La sua formazione come docente, la tesi su Beppe Fenoglio, le molte letture hanno plasmato il suo stile. A fare il resto quel dono straordinario che aveva nella scrittura. Rimanego ogni volta meravigliato dall'eleganza, il movimento e la limpidezza della sua prosa che si dipana piacevolmente, senza sbavature. Niente di complesso, perché voleva probabilmente parlare al lettore senza metterlo in difficoltà e senza ingigantimenti. E ci riusciva, tant'è che, leggendo i suoi testi, si ha l'impressione immediata di una facilità dello scrivere (anche se sotto ci sarà stato un forte lavoro di lima) ed è per questo motivo che parlo nel suo caso di dono. L'artificio e il manierismo non erano nel suo stile; mostrarsi bravo, a far ché! Nella sua scrittura dovevano passare nitidi e memorabili i personaggi del Paesello (Le Prese e dintorni), dell'emigrazione, del contrabbando, e doveva trasmettere sotto le righe il messaggio della «vita che insegna», sempre, nella buona e nella cattiva sorte, per volontà divina o per casualità.

Ho incontrato Massimo grazie alla Pro Grigioni Italiano, di cui è stato membro del Consiglio direttivo, socio onorario e caporedattore dei «Quaderni grigionitaliani», e che ha appoggiato nei decenni nelle sue lotte per l'identità grigionitaliana. C'eravamo proprio conosciuti ai Caffè letterari della Pgi e poi di seguito nell'organizzazione di diverse manifestazioni letterarie e artistiche sotto l'egida del sodalizio. Lo ricordo in questi ambiti come una persona corretta, ragionevole e amichevole.

Lui mi guardava con rispetto, leggeva i miei articoli, mi faceva i complimenti, però mi sentivo un bambino nei suoi confronti. Percezione che molti avranno avuto parlandogli. Credo che molti lo ricordino in Valposchiavo e nel Grigionitaliano come il maestro della Scuola Magistrale di Coira. A molti allievi sarà rimasto nella propria memoria la stima e il timore nei confronti di un formatore e al contempo di una personalità letteraria. Ecco, io che sono venuto da terra straniera non sono stato suo allievo, ma piuttosto l'ho rincorso come un follower. Leggevo i suoi ro-

manzi e racconti, non solo per il piacere di farlo, ma per integrarmi nella cultura locale, perché in essi vi trovavo sempre la linfa della storia e della vita della valle, con un andamento letterario novecentesco e con dettagli precisi da narratore storico, sempre a svelare qualcosa di custodito nello scrigno del tempo, che era andato perso e che Massimo riusciva a riconsegnare al lettore. Era così. Era lo scrittore della memoria valposchiavina e ogni sua uscita libraria era attesa in valle. La sua penna ha raccontato gli episodi dei genitori, dei nonni e degli antenati di tanti suoi lettori; ha saputo dare profondità ai ritratti dei personaggi di una volta e una prospettiva moderna al passato, così che ancora oggi attraverso le sue pagine possiamo conoscere e goderne. Ha ricongiunto il nostro vivere attaccati al futuro alle radici comunitarie di un territorio. Esaudiva con la sua narrativa quella vitale nostalgia dei tempi andati attraverso il racconto di avventure, leggende, oggetti e macchinari, modi di vivere, lavori e pasatempi, storie d'amore e di conflitto. Lui si era preso cura dell'albero della memoria e ci consegnava tramite la scrittura letteraria i frutti più succosi.

Negli ultimi anni mi sono incrociato più volte con Massimo. Il Museo poschiavino, per cui oggi lavoro, era per lui qualcosa di meraviglioso e lo conosceva bene il Palazzo De Bassus-Mengotti. Riusciva, infatti, a far rivivere la vita dentro quelle mura grosse e antiche, come si può leggere nelle pagine sul Barone de Bassus e in quelle biografiche di Don Rodolfo Francesco Mengotti, sacerdote e poeta settecentesco, che lì abitò.

È stato (e lo sarà finché esisteranno i suoi libri) narratore senza tempo, ma è stato anche pescatore di anime artistiche e letterarie. Non era la figura dello scrittore chiuso nella propria torre d'avorio, anzi lui amava stare e conversare con la gente, discutere di argomenti d'attualità. Di Massimo ricordo piacevolmente l'apertura culturale, non scontata in un intellettuale di una certa età. In questa sua attività di ricerca cercava quelle persone, che spesso nella propria sfera intima, tengono vivo quel fuoco sacro della scrittura o dell'arte. Lo ha fatto andando a ritroso di secoli ripescando la raccolta di poesie settecentesche di Don Rodolfo Francesco Mengotti e svelandone la sua portata fino ai giorni d'oggi, ha incoraggiato negli ultimi anni Simona Tuena a pubblicare le sue poesie, ha fatto emergere versi e testi chiusi nei cassetti di lavoratori comuni, ha rispolverato talenti finiti nell'oblio come il compositore Renato Maranta o ha fatto riemergere la vena artistica del fratello gemello Bernardo, scomparso nel 2020. Massimo gettava la rete nelle acque della Valposchiavo e raccoglieva sempre qualcosa di buono.

Caro Massimo, grazie per tutto quello che hai fatto per la vita culturale della Valposchiavo e dell'intero Grigionitaliano.

Che la terra ti sia lieve.

Massimo Lardi ci ha lasciato, ma continua a vivere nelle sue opere e nella nostra mente

Con la scomparsa di Massimo Lardi, le terre alpine tra Svizzera e Italia perdono uno dei principali punti di riferimento della letteratura, della promozione culturale, della divulgazione e dell'educazione.

In termini metaforici, Massimo Lardi ha dipinto con la sua vasta produzione letteraria, un affresco molto variopinto e multiforme della realtà, in particolare di quella poschiavina. I suoi personaggi li trovava ovunque, in un ben determinato microambiente, che lui sapeva cogliere nella sua interezza.

Grazie alla sua indole comunicativa faceva rivivere gli episodi dei suoi personaggi e con essi la storia della sua comunità, imprimendo forza espressiva e, soprattutto, attenendosi all'autenticità delle fonti.

Molte di queste sono rimaste impresse nella sua memoria fin da bambino. Allora trascorreva parecchio tempo nel prestino della famiglia e riusciva a memorizzare tante informazioni che carpiava durante i tipici colloqui che avvengono in un negozio.

Già da piccolo viveva gli eventi culturali con grande intensità: come spettatore di spettacoli di ogni genere, come attore, per esempio nei teatrini della scuola, e come lettore di tutto quanto gli capitava fra le mani, giornali, libri, riviste. La cultura, e con essa la lingua, hanno plasmato la sua personalità. Fin da giovane ha colto i codici estetici della lingua e dell'arte, che l'hanno guidato per tutta la sua vita.

Il talento dello scrittore

Nella sua grande passione di scrittore Massimo riusciva perfettamente ad attivare la propria indole comunicativa. In altre parole, scriveva con l'intenzione di mettersi in connessione con chi legge, perché in lui viveva l'anima del divulgatore, capace di stimolare il pensiero critico e la sua disponibilità di chiarire concetti complessi con semplicità. Ha raccontato vicende e le fa rivivere nei suoi testi. Un esempio su tutti: la bellissima storia d'amore nell'opera del Barone de Bassus: una narrazione che diventa emozione condivisa.

Aveva sempre una priorità comunicativa. In ogni incontro con lui,



Massimo Lardi

in ogni scambio di corrispondenza o durante un colloquio telefonico, si viveva la gratificante sensazione di far tesoro dei suoi messaggi. Era l'espressione dell'apertura e dell'agilità mentale. Sapeva valorizzare i principi del nostro convivere, offriva con pacatezza i suoi preziosi consigli, metteva a fuoco concetti e valori universali: la libertà (compresa la libertà di fede), l'onestà, la lealtà, il senso di responsabilità.

Lo scrittore Massimo Lardi sapeva giocare con le parole e con i significati. Come un pianista toccava tutti i tasti della creatività e delle sfumature semantiche. In una recente intervista mi disse: «Attraverso la scrittura voglio elaborare realtà e fatti con quelle facoltà che permettono di cogliere le relazioni fra le cose, di individuare il contesto e di valutarne le conseguenze».

Lo faceva con successo affidandosi alla linearità formale del suo stile, sempre fruibile ed esplicativo, con l'intento di penetrare la sfera cognitiva ed emotiva del lettore. Uno dei suoi principi inscalfibili era attenersi alla veridicità di quanto evocava: tutto è vicino al familiare e a frammenti di vicende genuine. Il flusso narrativo rimane sempre in tensione, in movimento.

A ciò si aggiungono la chiarezza sintattica cristallina, la destrezza dialettica, lo spessore intellettuale, il bagaglio culturale e interculturale e il sapere enciclopedico.

Massimo era un profondo conoscitore della letteratura italiana e non solo: da Dante a Deledda, da Manzoni a Pirandello, da Verga a Cassola, da Goethe a Tolstoj! Ha riservato speciale attenzione allo scrittore piemontese Beppe Fenoglio che ha descritto il mondo rurale delle Langhe e il movimento di resistenza italiana alla fine della Seconda guerra mondiale. Leggendo le opere di Fenoglio Massimo veniva attratto dalle opposizioni letterarie, che nei testi accendono la tensione narrativa. Decise così di dedicare la sua tesi di laurea al tema: *Opposizioni e scontri di opposti nell'opera di Beppe Fenoglio*.

L'anima dell'educatore

Come educatore, Massimo Lardi trasmetteva innanzitutto empatia. Stimolava la partecipazione dei suoi studenti, grazie al coinvolgimento emotivo oltre che intellettuale. Le sue parole e i suoi messaggi attingevano alla solidità dei valori della nostra tradizione civica e religiosa. Esprimeva sempre ottimismo, incoraggiamento e fiducia.

Mi sento fortunato ad aver avuto Massimo Lardi come professore alla Magistrale di Coira. Ci faceva apprezzare, anzi vivere la bellezza e l'eleganza della lingua e l'immenso valore della letteratura italiana. Giocando e lavorando con le parole ci chiedeva spesso di risvegliare nei nostri componimenti la percezione sensoriale: tattile, visiva, uditiva, olfattiva, gustativa. Il professore ci diceva: «I sensi sono le nostre finestre sulla realtà. E dobbiamo servircene».

Non trovo parole di consolazione per la scomparsa di Massimo Lardi. Per me è stato un professore che amava gli studenti, un interprete appassionato della nostra realtà storica e uno scrittore di successo, riconosciuto dalla sua comunità come punto fermo della letteratura e del pensiero.

Caro Massimo, per me sei stato un grande maestro di vita, e un amico.

Livio Zanolari

Un ricordo di Massimo Lardi

Con la scomparsa di Massimo Lardi, il Grigioni italiano perde una figura carismatica, sensibile, aperta e disponibile. Una persona che ha dedicato gran parte della sua vita alla scuola, alla ricerca e alla promozione della lingua e della letteratura italiana. Come professore, Massimo Lardi trasmetteva incoraggiamento, fiducia e ottimismo. Stimolava la partecipazione dei suoi studenti grazie al coinvolgimento emotivo e intellettuale.

I suoi messaggi e le sue parole facevano leva sulla solidità dei valori della nostra tradizione civica e culturale. Massimo Lardi è stato un professore che amava gli studenti, un appassionato della nostra realtà storica e uno scrittore di successo, riconosciuto dalla sua comunità come punto di riferimento della letteratura e del pensiero.

Gli studenti delle valli che si recavano a Coira per intraprendere gli studi trovavano in lui un'accoglienza, oserei dire familiare, e una mano pronta a sorreggere e spronare ad andare avanti. Dopo oltre trent'anni trascorsi a Coira, è rientrato a Le Prese per godersi, oltre alla meritata pensione, i suoi paesaggi e il suo lago che tanto amava, ma soprattutto per continuare a

scrivere. Lardi era un profondo conoscitore della letteratura italiana e non solo: da Dante a Manzoni, da Pirandello a Verga, fino a Tolstoj. Allo scrittore piemontese Beppe Fenoglio, che ha descritto il mondo rurale delle Langhe e il movimento della Resistenza italiana alla fine della Seconda guerra mondiale, Lardi aveva dedicato una particolare attenzione, riservando la sua tesi di laurea al tema *Opposizioni e scontri di opposti nell'opera di Beppe Fenoglio*.

Massimo Lardi, oltre ad aver pubblicato diversi libri legati alla realtà e alla storia del Grigioni italiano, ha scritto articoli, recensioni e racconti su diversi periodici, in particolare su *Il Grigione Italiano*, sull'*Almanacco del Grigioni Italiano* e sui *Quaderni Grigionitaliani*, rivista della Pro Grigioni Italiano che ha diretto per dieci anni.

Premiato dal Cantone dei Grigioni per la sua attività culturale e insignito nel 2017 del Premio Letterario Grigione, lascia un'eredità preziosa fatta di libri, studio e passione civile.

La sua opera resterà un punto di riferimento per la memoria e l'identità culturale della Valposchiavo e del Grigioni italiano.

Armanda Zappa